

AKSAI news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

In questi giorni la profondità del mare rigurgita un nauseante, vischioso blob che sembra volerci annientare, coprendo e soffocando ogni forma di vita. E' una conseguenza, certo, di un errore, sia pur grave, ma dovuto in parte alla supponenza degli uomini che credono di essere in grado di controllare tutto e che rimangono invece impotenti, basiti e paralizzati di fronte allo spettacolo furibondo di una natura stanca di essere torturata. Non servono e non serviranno tappi più o meno tecnologici per riparare le falle sempre più ampie del nostro mondo. Sono ormai innumerevoli i buchi che quotidianamente cerchiamo di coprire, nel nostro piccolo privato come nella vita pubblica, a cominciare dalle speculazioni più avventurose, in parte alla base dell'attuale situazione economica mondiale, capaci di gonfiare a dismisura bolle finanziarie, che scoppiando hanno lasciato vuoti apocalittici, passando per i bilanci di molte società, comprese quelle sportive, spesso veri baratri aperti sulla mistificazione più squallida. Per non parlare dell'ipocrisia con la quale giustifichiamo sempre più il vuoto agghiacciante dei rapporti dentro e fuori la famiglia. Tappiamoci il naso e continuiamo così. Intanto il vulcano islandese.....



Seguitemi, vi farò pescatori di uomini – Vangelo di Giovanni

Senza fede, senza quella spinta interiore che stimola alla vita, sentendo tutto il peso del vuoto, inutilità di affanni nell'estrema rincorsa alla falsità, all'arrivismo, al finto benessere, egoismo di momenti votati a bestiali istinti, biforcazioni di un cammino senza ritorno. Si può vivere senza fede? Si può continuare senza uno scopo? Le spalle di un uomo riusciranno a sopportare il fardello di tali brutture e tragedie della Chiesa e del mondo? Avremo la forza di ribaltare situazioni atroci in esperienze da rinnegare? Tutto è possibile se si segue una fede, non necessariamente religiosa, ma che sia l'ideale di un'esistenza da non sprecare, di un percorso verso la meta della redenzione. Questa tensione diviene scopo primario, il raggiungimento di un obiettivo ragione di vita in cui indirizzare tutte le energie ed alla quale innalzare sacrifici e devozione, nella costante dedizione a famiglia, amicizia, lavoro e ambiente. Tutto è fede, se porta al bene. Egoismo, prevaricazione, avidità, spreco e noncuranza sono i mali da combattere.

Direttore Responsabile
Luisastella Bergomi
luisastella.bergomi@alice.it

Titolare Giornale
Gianluca Chiarenza
gianluca.chiarenza@gmail.com

Redazione/Uffici amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO, Italia
www.aksacultura.net

Registro Stampa n°362 del 02/02/06
Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 31/05/2010

Il sogno non finirà	pag. 2	In ricordo di E. Pozzi	pag. 10
Esperienze	pag. 3	Sherlok Holmes	pag. 13
I Visconti	pag. 6	Donna	pag. 15
Lungo il Nilo	pag. 8	Etiopia	pag. 17

 **Azimut**
www.azimutonline.org
Inspection and Expediting



Camera di Commercio Italiana in Kazakhstan
ИТАЛЬЯНСКАЯ ТОРГОВАЯ ПАЛАТА В КАЗАХСТАНЕ
Italian Chamber of Commerce in Kazakhstan

IL SOGNO NON FINIRA'

L'impegno di tutti ha portato a grandi risultati



CHI SIAMO



<http://www.aksaicultura.net/chi%20siamo.htm>

Passo dopo passo, nel corso degli anni il nostro progetto di diffusione della lingua italiana nel mondo ha preso corpo. Fra alti e bassi dal quel lontano 2001 da cui siamo partiti timidamente, nel 2010 abbiamo raggiunto un importante traguardo che ci ha donato grande soddisfazione, quello di essere riusciti a concedere ben diciassette borse di studio agli studenti provenienti dalla terra kazaka. La felicità di giungere nel nostro paese per frequentare un corso di due settimane presso gli istituti che ci hanno offerto il loro appoggio e l'aspirazione di questi studenti ad approfondire lo studio della nostra lingua italiana sono stati la molla che ci ha fatto proseguire con sempre maggior determinazione. Siamo giunti addirittura a far arrivare in una sola stagione cinque ragazze per altrettante borse di studio e questo grazie all'impegno di tutti i nostri soci che da molti anni sostengono l'Associazione Aksaicultura. Grazie a questo legame di solidarietà che unisce tutti gli iscritti, e' con il loro sostegno anche quest'anno riusciremo ad assegnare altre due borse di studio. Senza di loro non avremmo potuto arrivare a tanto. Voglio con molta fierezza ringraziare i nostri affezionati Soci che hanno già fatto e che da anni ci sostengono. Grazie a loro anche questo anno possiamo permetterci di continuare ad assegnare borse di studio. Ma al giorno d'oggi e' sempre più difficile mantenere tali performance se non si riesce a coinvolgere le istituzioni che spesso latitano, mentre talvolta

i privati ci hanno stupito con la loro generosità. Per questo motivo l'Associazione si rivolge a tutti i soci, alle istituzioni ed ai numerosi lettori e visitatori del sito omonimo per ricordare che il loro aiuto e' fondamentale ed a volte basta la sola quota associativa, peraltro veramente modesta, per far continuare il sogno. A questo punto e' il caso di parlare di numeri. Il conteggio delle visite -permette di affermare che il sito dell'Associazione Aksaicultura e' molto frequentato, con una visibilità che si estende in tutto il mondo ed il nostro biglietto da visita, inserito nella sezione Chi siamo, viene espresso in quindici lingue, per permettere a chi entra da ogni parte del mondo, di conoscere immediatamente la nostra storia e le nostre finalità. E chi ci conosce torna sempre a visitarci per apprendere le novità che pubblichiamo. Sono state calcolate circa 36000 visite in cinque anni, con un pagerank che oscilla da 9/50 a 11/50 (Il significato di pagerank è quello di assegnare un valore, in termini di popolarità, ai siti web. Più è alto il pagerank di un sito, maggiore e' la sua rilevanza). Ora abbiamo iniziato i preparativi contattando le due scuole amiche e sostenitrici, la Scuola Virgilio di Trapani e la Scuola Palazzo Malvisi di Bagno di Romagna, per organizzare il corso ed il soggiorno delle due studentesse di Aksai che presto giungeranno in Italia, Glissa Kurtakova e Marina Litvinova, che presto riceveranno le lettere di invito all'approfondimento della lingua italiana.

Gianluca Chiarenza

I Soci di 

115...Aksai

4...Bautino

4...Siberia

50...Italia

Le scuole



www.scuolapalazzomalvisi.com

Scuola Virgilio

www.scuolavirgilio.it



www.madrelinguaitaliano.com

ESPERIENZE

Il Tempo rubato

Abbiate per certo, che benché la vita degli uomini sia breve, pure a chi sa fare capitale del tempo e non lo consuma, vanamente, avanza tempo assai; perché la natura dell'uomo è capace, e chi è sollecito e risoluto gli comparisce mirabilmente il fare. F.Guicciardini



Il tempo se ne va - collage di Zina Smerzy

Per la sua preziosità, il tempo e' il DIAMANTE NERO, il GRANDE EDUCATORE, l'AMICO DENTRO IL CARCERE, dove i minuti sono lunghi, ma "ammazzandolo" gli anni possono diventare brevi e questo e' soggettivo nell'attesa. Ammazzarlo? Commettere una violenza? Un sacrificio? Oppure, una valorizzazione? Usandolo a dovere si allontana soprattutto la noia. Importantissimo sarebbe non sprecarlo, perché andrebbe perduto ed a lasciare un amico così, non dedicandogli la giusta attenzione e non sapendo cosa farsene, si commetterebbe un reato. Perché trattarlo così? In quel luogo di segregazione questo non costa nulla e se venisse acciuffato, a chi si fermasse con lui all'ascolto potrebbe rivelare qualcosa di interessante per continuare a vivere, anche con un respiro al giorno, con la speranza di un nuovo futuro. **Il tempo nella libertà** e' quel grande bene proprietà di ognuno di noi, che pur senza averlo pagato non ne ha mai abbastanza.

Forse, se lo dovessimo remunerare, avremmo più cura nell'usarlo e difenderlo, perché quando non ne avremo più andremo alla ricerca di quel tempo perduto e se per caso lo ritrovassimo, dovremmo combattere i nemici che ce l'hanno rubato o divorato in minuti, ore, giornate, anni, lasciando insoddisfatti i nostri programmi mancati: schegge, momenti, avvenimenti di vita non più vissuta. I predatori del nostro tempo sono forti quando noi siamo deboli nell'accondiscendere alla loro eccessiva libertà, che ci viene imposta approfittando della nostra educazione e gentilezza, ma soprattutto attesa di poter esporre anche noi le nostre idee, gli accadimenti ed i sentimenti che vorremmo venissero ascoltati. Invece, come una folata di vento che ti schiaffeggia, l'egocentrico interlocutore afferma di dover fuggire, perché non ha più...tempo! E scappa, dopo un saluto frettoloso. Congedato, dopo l'ascolto di ciò che nulla aveva a che vedere con la tua vita, senza ottenere alcuno scambio d'opinione, resti ammutolito di fronte al ladrocinio del tuo tempo. Tanto futuro è stato rubato ed altrettanto speso male, così la vita scivola via senza che noi riusciamo a sconfiggere o dominare i predatori del tempo.

Zina Smerzy

Tempo 1

Centellinare attimi come diamanti di eternità(LB)

Tempo 2

Spirali di tempo nel vortice estremo di perdute stagioni (LB)

Tempo 3

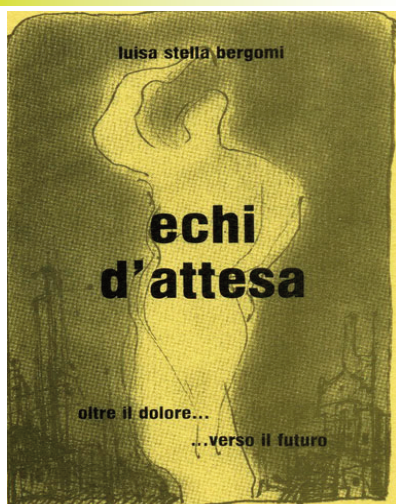
Giorni tiranni spalancati all'attesa manciate d'attimi nella giostra perenne di eterni calendari (LB)

ESPERIENZE

Echi d'attesa – Oltre il dolore... Poesia oltre il muro del carcere

Attraverso Libro Forum e per iniziativa di Zina Smerzy, che da oltre nove anni si è fatta promotrice dell'incontro tra autori di un testo narrativo ed i detenuti, è stata la poesia ad entrare nel carcere, quello di San Vittore. Non è la prima volta che versi poetici portano un respiro profondo di libertà e consolazione nella dolente realtà di un luogo di pena, conducendo alla luce quell'universo sommerso di percezioni e commozione che travalica ogni barriera, convogliando i pensieri verso il miraggio di un futuro migliore. Dall'impegno posto nell'attenta lettura del volume *Echi d'attesa* sono scaturite due opere meritevoli di attenzione, una recensione in cui si percepisce, oltre lo studio attento delle poesie, le emozioni ed i turbamenti provati ed una canzone, inno di dolore per la perdita della libertà, intriso ancora di speranza e di tensione al cambiamento, per allontanarsi da una situazione divenuta ormai detestabile.

VERSO LA LIBERAZIONE



Un libro semplice che ti invita a far passare le pagine con disinvoltura, fermandoti tra le poesie di Luisa Stella Bergomi dove Giovanni Cerri, pittore alla ricerca della cultura, ne dà volume con cinque originali e talvolta invadenti disegni. Un binomio perfetto tra le due arti, la poesia e la pittura. In totale le opere poetiche che ci offre l'autrice sono ventisette, un percorso di evoluzione, una salita verso la liberazione, a differenza dello stesso significato che questo voglia trasmettere. La sagoma che ci si presenta in copertina incanta per la sua non carnalità, per la totale assenza di umanità, che ritroviamo subito invece, nella prefazione del giornalista Luigi Albertini. Le poesie sono povere in lunghezza ma ricche nei contenuti e nei messaggi che vogliono trasmettere e non dimenticano di toccare proprio la corda dell'emotività, anche quella più celata o della quale ci vergogniamo.

Sfogliando il volume si leggono velocemente le poesie e là dove Giovanni le imprigiona nel disegno si entra in perfetta armonia e nel far questo, dopo la seconda lettura, ho trovato anche uno strano enigma. Se prendiamo la prima riga di ogni singola poesia, senza alterarne la struttura grammaticale, ne esce una nuova, forse la risposta stessa a quell'eco d'attesa che circola continuamente nel libro, dove proprio la battuta finale regala a tutti noi il ricordo, la speranza, la costanza di un gesto umile ma sempre più dimenticato.

A.S.Villa



Disegno di Giovanni Cerri ispirato alla poesia *Bambini nella guerra*.

Le parole dell'autore

Non a caso l'ultima lirica della raccolta porta il titolo *Verso il futuro*, intendimento a lasciar trasparire che questo percorso poetico termina con quello

sguardo proteso all'avvenire e simboleggiante la speranza, filo conduttore di ogni opera. E se la mente accetta il bagno sacrificale e purificatore del dolore, tematica ricorrente e sostegno di tutta l'antologia, riesce a sopportare la sofferenza in previsione di un futuro dispensatore di felicità. Questo cammino, disseminato di desideri, si avolge di rievocazioni, brucianti reminiscenze e nella negazione di presenze cercate, lontani ricordi sciolgono i lacci della memoria e gettano i pensieri nel pozzo profondo del dolore. Ma nelle congiunzioni inevitabili del destino, gli incontri si intrecciano, l'amore viola il dolore e lo scaccia, lasciando soltanto sorrisi e pentimenti lontani. A braccia aperte verso il futuro.

Tempo d'attesa

Ti aspettavo
e se vorrai voltarti
rivestimi ancora di luce.
Ti ritroverò,
si disperdono....
Scuote il destino
schegge infuocate.
Piango,
andasti....
Staccarsi da un passato,
avvolgersi nel ricordo.
Incontriamoci
gelida, buia notte....
Inconsapevole malinconia,
petali policromi....
Momenti perduti.
Ineluttabile incontro,
orme,
sensazione d'appartenenza.
Caparbiamente ricerco
solitaria melodia,
rivivere gesti perduti,
brivido sarai....
Giglio nero....
I bambini nella guerra,
a braccia aperte.

ESPERIENZE

POESIA A TEMPO DI RAP

Abbiamo fatto evadere una canzone

Com'è facile perdere l'equilibrio e la pace. Sei come una ballerina che danza sopra un campo minato... Questo è un periodo di forte senso di gabbia e peggio ancora di impotenza... È davvero incredibile in quanti modi si creino rapporti umani. Il volerci bene cavalca ogni tratto di inchiostro che lascia l'impronta su dei fogli, magici... Non sono da buttare... non sono cattivo...(Cisky)

Queste poche frasi tratte da una lettera inviata a Libro Forum sono la migliore spiegazione di come la poesia, entrata in carcere, abbia potuto scatenare quel fiume di emotività espresso in una canzone. Nella sua cella e nell'angusto cortile Cisky ha saputo guardare dentro se stesso contando i battiti del suo cuore uniti al ritmo dei suoi passi, facendo emergere rabbia, paura, disperazione, nell'angoscia dell'attesa di un futuro migliore.

Rit.

Echi d'attesa, oltre il dolore, oltre il silenzio,
il tempo pesa chi sei e ti piega!
Ora sei senza difesa...

Echi d'attesa, nella tua cella hai dentro una guerra,
combatti per quella speranza che è viva...
Ricordati chi eri prima!

Strofa

Avanti e indietro, come una marcia, immerso nell'ora d'aria...
Piove, l'acqua mi bagna!
Rispecchio me stesso,
ogni passo, uno, nessuno e centomila tra pozze e cemento!
Anime dentro un recinto dove mi scindo,
un piede, uno schizzo e il mondo al di fuori del muro che muove lo stesso,
spinto da un ritmo diverso, e il suo tempo adesso mi perdo,
ma perso, adesso è solo un ricordo che spengo...
A stento trattengo il frammento rimasto di tutto l'insieme del senso,
svanito col resto... Chi sono, che cosa cerco?
Le mille domande che faccio ritrovano un dubbio silenzio perverso!
Di certo un immenso dolore rivesto, patisco la causa e l'effetto...
Divento la marionetta di legno, tra branda e sbarre di ferro.
Articolo un gesto distratto di strazio ristretto, dentro un vile contesto che oggi detesto!
Ma cosa mi aspetto? È uguale a ieri e domani sarà pure peggio, trafigge.
Ingiustizia il centro del petto!
L'unico scampo che ho è isolare la mente del tutto, pure incanalando il mio estro.
Esso è lo scampolo stesso, attraverso un campo si allarga e diventa più ampio...

Rit.

Echi d'attesa, oltre il dolore, oltre il silenzio,
il tempo pesa chi sei e ti piega!
Ora sei senza difesa...

Echi d'attesa, nella tua cella hai dentro una guerra,
combatti per quella speranza che è viva...
Ricordati chi eri prima! Cisky



A Cisky

Attendo paziente
le nuove foglie
e grappoli
come monili
di rubini (LB)

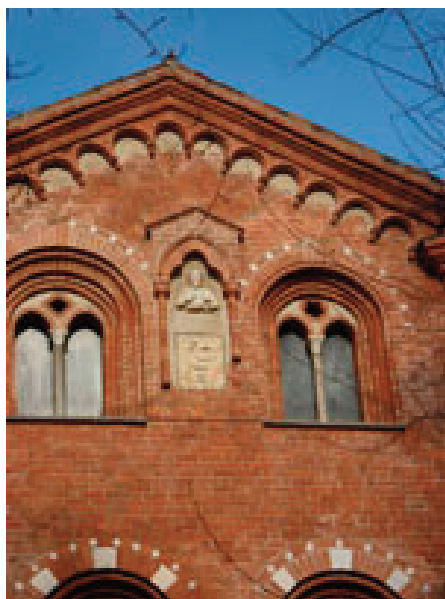
I Visconti

Imprese e passioni di una dinastia alla conquista dell'Italia centro settentrionale

Il dominio dei Visconti si espande dal XIV alla fine del XV secolo, manifestando prepotentemente la volontà della dinastia di divenire punto di riferimento e guida di larga parte del territorio italiano. Ancora definibile come Medioevo, quest'epoca può venire considerata intermedia tra i furori e le grandi passioni che hanno dominato gli anni appena trascorsi, caratterizzati da una visione ardente e talora fanatica della vita, accesa da una spiritualità magica e macabra, in contraddizione con le nuove ideologie che iniziano a farsi strada, incarnate dal Rinascimento prima e dalla Riforma più tardi. La crisi regna sovrana nelle istituzioni del papato e dell'impero, presupposto all'affermazione graduale ma inarrestabile di nuove dottrine, di più solide impalcature su cui costruire un nuovo modello di società. Il lento franare del feudalesimo verso una visione del mondo più concreta e laica, nella quale s'impone con sempre maggior vigore lo spirito borghese, delinea il rafforzarsi delle monarchie nazionali ed ancor prima delle signorie, in quella che viene definita l'economia precapitalistica. Genova, Venezia, Milano, Firenze ed Asti divengono punti nodali per la circolazione del denaro che affluisce dai commerci. In Europa tendono ad imporsi le monarchie assolutistiche, che saranno alla base della nascita degli stati nazionali, mentre in Italia si assiste alla comparsa di un numero ristretto di signorie che si pongono alla ricerca di un'egemonia unificante. E' chiara, in questo senso, la posizione di una borghesia divenuta sempre più potente e capace, grazie alle grandi disponibilità finanziarie, di decidere il buon andamento di campagne dispendiose di uomini e mezzi. In questo scenario mutevole ed incerto iniziano le vicende della grande dinastia dei Visconti, la cui ascesa parte nel 1277 con la vittoria di Ottone sui Torriani e



Milano, la Loggia degli Osii in Piazza Mercanti, costruita nel 1316 da Scoto da San Gimignano



Milano, Sant'Eustorgio - busto e stemma di Matteo I Visconti collocato nella parete esterna della cappella Visconti di San Tommaso realizzata nel 1297

la conquista della signoria di Milano, potere che viene legittimato nel 1311 al successore Matteo I Magno, attraverso il conferimento del Vicariato imperiale su Milano ed il suo territorio, con Angera ed Arona. Nel 1315 egli è signore anche di Pavia, Piacenza, Tortona, Bergamo, Alessandria, Novara e Vercelli, grazie alla freddezza politica che stronca ogni tentativo di minarne l'autorità. Sarebbe comunque ingenuo immaginare per i Visconti un'ascesa fulminea e priva di resistenze.

La posta in gioco era altissima, il predominio dell'Italia centrosettentrionale, ma con accortezza e scaltre alleanze riuscirono quasi sempre a concretizzare i loro intenti. Firenze, lo Stato della Chiesa, in misura minore Venezia ed i Savoia rimasero accanitamente oppositori dei tentativi arditi, spesso astutamente diplomatici dei Visconti di divenire arbitri della politica italiana. Nel 1315 Matteo I ricorre alle armi, ma soprattutto alla sottile seduzione del denaro per ottenere alleati nella perenne lotta contro il papato. Sarà più tardi Azzone a ricucire i rapporti con il papa. Matteo si segnala per la severità delle imposizioni fiscali, ma si dedica anche a grandi opere edilizie in Milano, come la Loggia degli Osii, inserto di natura diversa dalle abitudini artistiche del luogo, con tema di pietre bianche e nere di stampo toscano. Alla sua morte l'azione viene continuata dal primogenito Galeazzo I e poi dal figlio Azzone, in cui potere e cultura s'intrecciano nella ricerca continua del bello estetico, che lo porterà ad aprire le porte della corte a Giotto ed a Giovanni Di Balduccio, che realizzò l'Arco di San Pietro Martire, le Porte dell'Urbe e l'arca sarcofago di Azzone. Nel 1330 egli riordina gli Statuti del Comune di Milano, opera di grande levatura divisa in otto libri. Luchino, alla morte del nipote Azzone, cerca di diventare garante della legalità e della pace. Il suo scopo, iniziato a suo tempo da Matteo, è la formazione di uno stato in cui tutte le forze siano finalizzate a servire un unico padrone. Tutto deve tendere al centro e nessuno può illudersi di salvarsi dalle mire della dinastia. Alla sua morte nel 1349, colui che fino a quel momento aveva scelto la via della rinuncia tollerante, che era sembrato lontano da idee di potere e supremazia, appare ora unico, vero arbitro di una situazione molto complessa. Uscito dall'ombra l'arcivescovo Giovanni cerca di curare

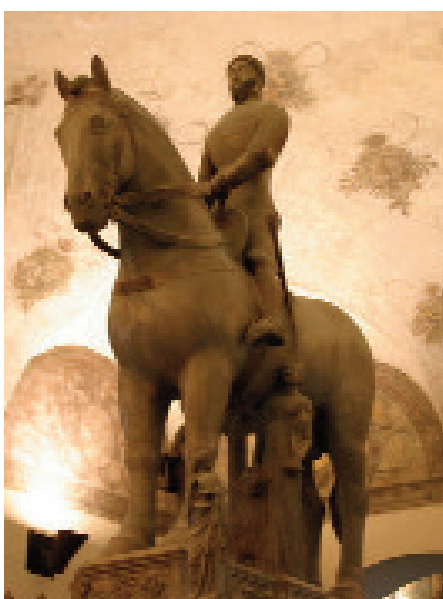
I Visconti

le ferite vecchie e nuove provocate dall'arroganza e dalla diffidenza del suo predecessore. Galeazzo I, Luchino e Giovanni avevano un quarto fratello, Stefano, morto nel 1327, i cui tre figli Matteo, Galeazzo e Bernabò erano stati scacciati. L'arcivescovo richiama i tre nipoti, che dovevano senza dubbio sembrargli meno temibili all'interno dei confini della signoria, piuttosto che in esilio astioso. La trattativa tollerante, il dialogo, la diplomazia sono le armi che egli impiegherà al meglio, cercando di tessere accordi con Genova, con i Gonzaga e stringendo intese commerciali con Venezia, usando spesso l'arma sottile della parentela stretta con il vincolo del matrimonio. Galeazzo si unisce perciò a Bianca, sorella del Conte di Savoia e Bernabò a Beatrice della Scala, detta poi Regina, figlia di Mastino II. Giovanni diviene, con la sua politica astuta, reale padrone dello stato di Milano e della sua Chiesa. Brillante uomo di cultura, edifica grandi chiese in città, proseguendo sulla linea artistica di Azzone e giunge ad invitare alla corte nel 1353 Francesco Petrarca, che diviene oggetto di amicizia e della più squisita ospitalità fino al 1361. La sagacia del Visconti si manifesta anche in occasione della presa di Bologna, affidata al nipote Galeazzo. A nulla valsero i tentativi di Clemente IV, che da Avignone cercò di porre fine o perlomeno allentare il dominio visconteo. Giovanni riesce ad impadronirsi di Genova, irrinunciabile sbocco al mare. Il grande nemico, Venezia, poteva essere combattuto, ma proprio quando le sorti della città lagunare sembrano vacillare, la morte coglie improvvisamente l'arcivescovo il 4 Ottobre 1354. L'eredità viene divisa tra i nipoti Matteo, Galeazzo e Bernabò. Ma un nuovo ed implacabile nemico, il cardinale Albornoz, coalizza intorno a sé i più potenti principi italiani nel tentativo di librare un colpo fatale all'arroganza viscontea, ristabilendo al contempo l'autorità, più volte ridimensionata, della Chiesa. I fratelli, ognuno nei territori che sono stati loro destinati, devono combattere, non sempre con successo, contro le alleanze che vanno formandosi per contrastare il loro dominio.

Vale la pena di soffermarsi sulla figura di Bernabò Visconti. Se Giovanni aveva rappresentato la capacità di saper attendere ed agire con le sue lusinghe del denaro per ottenere ciò che si era prefisso il nipote, di temperamento sanguigno, prepotente e bizzarro, si presenta spietato col nemico e con la popolazione vessata da tasse esose.



Stemma visconteo sul palazzo dell'Arcivescovado in Piazza Duomo a Milano. Il palazzo arcivescovile fu ricostruito per volere dell'arcivescovo Giovanni Visconti del cui nome si vedono sullo stemma le iniziali IO<HANNES> Si nota come l'animale araldico di questo stemma sia un basilisco, ovvero una specie di drago, piuttosto che un semplice serpente



Milano, Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco – Monumento a Bernabò Visconti di Bonino da Campione (sec. XIV) L'opera proviene dalla demolita chiesa di San Giovanni in Conca (qualche rudere ne sopravvive in piazza Missori)

La sua corte e' un ambiente colorato e chiassoso, dove regna un lusso sfrenato, ma diviene spesso veicolo di cultura e di scambi artistici. Bernabò amava smisuratamente il romanzo cavalleresco, che scatenava spesso la fantasia dei nobili del tempo, che affidavano ai miniatori la rappresentazione delle storie narrate. Il Codice 757 o Libro d'Ore di Parigi, fu commissionato nella seconda metà del Trecento ed i Codici appartenuti a Verde Visconti, figlia di Bernabò, raffiguranti scene di vita popolare e familiare del tempo (Tacuina) sono un esempio straordinario dello stile raggiunto dalla committenza viscontea. Ma la passione principale del Visconti e' la caccia e per questo saranno edificati vari castelli, tra cui quelli di Pandino e Cusago. Il fratello Galeazzo, più debole e distaccato, lascia ben presto a lui il comando di tutto il settore militare, ritagliandosi il ruolo di diplomatico e mecenate. Alla sua morte nel 1358 Bernabò diviene signore di Milano. Anche nella politica estera egli segue il suo carattere impulsivo, senza obbedire a nessun piano organico, dissipando energie e risorse in imprese impossibili. Il disegno abilmente architettato da Giovanni si sfalda nelle sue mani, ma se alcuni territori saranno perduti, altri verranno definitivamente annessi al dominio. Ma la massima estensione della dinastia si riscontra con Gian Galeazzo che, dopo aver fatto imprigionare Bernabò ne prende il posto, ampliando il dominio del casato ad est del Lago di Garda, occupando Verona, Vicenza, Padova, Feltre e Belluno, fino all'Adriatico, ai confini di Venezia. Alla sua morte però, l'unità dello stato si disgrega con la spartizione del territorio tra i figli, vengono perse Verona, Vicenza, Treviso, Belluno, Perugia, Siena e Pisa, mentre con le guerre capeggiate dalle leghe antiviscontee, anche le città di Bergamo, Brescia, Vercelli, Cremona ed Asti escono dalla sfera dei Visconti. E sebbene il figlio Filippo Maria riesca inizialmente a recuperare qualche territorio perduto, la potenza viscontea è ormai alla fine. Il dominio si conclude alla sua morte, in quanto la figlia Bianca viene data sposa a Francesco Sforza, con il quale inizia l'epopea sforzesca.

L. Bergomi

LUNGO IL NILO - Ippolito Rosellini e la spedizione Franco-Toscana in Egitto

Il fascino della civiltà egizia rivive nelle sale di Palazzo Blu sul lungarno di Pisa



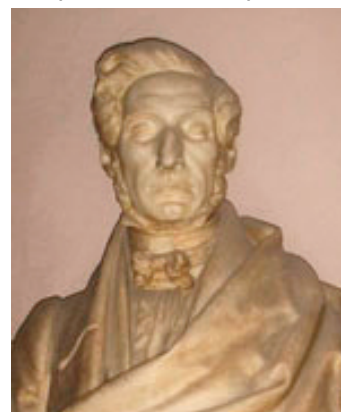
Ramses II sul carro Abu Simbel - 1829 Gaetano Rosellini acquerello, Biblioteca Universitaria di Pisa

Fino al prossimo 25 luglio presso il Palazzo Blu a Pisa e' aperta la mostra dal titolo Lungo il Nilo, che narra la vicenda dell'archeologo pisano Ippolito Rosellini. L'esposizione, curata da Marilina Betrò, professore di Egittologia all'Università di Pisa, promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pisa, col patrocinio del Comune di Pisa e dell'Università di Pisa, prodotta da Giunti arte mostre musei, in collaborazione con Coop, SAT - Pisa International Airport, presenta più di 200 pezzi tra reperti egizi, disegni e manoscritti provenienti dalle collezioni della Biblioteca Universitaria di Pisa, dal Museo Egizio di Firenze, dalle Collezioni Egittologiche dell'Ateneo pisano, dal Museo dell'Opera Primaziale Pisana e dal Museo Botanico di Pisa, scelti tra i più significativi ritrovamenti effettuati da Rosellini durante la Spedizione Franco-Toscana del 1828-1829. In esposizione disegni ed acquerelli dei pittori della spedizione, lettere, oggetti e ad un brano del diario che narra l'incredibile scoperta di una tomba intatta nella necropoli tebana, con il corredo della nutrice della figlia del faraone Taharqa.

Accanto agli acquerelli dei bassorilievi di Abu Simbel disegnati al lume delle fiaccole sono esposte lettere ed i diari che descrivono le condizioni di lavoro. In mostra inoltre i documenti che registrano le incombenze quotidiane, libri, strumenti scientifici ed armi, accanto a campioni di piante raccolti dal naturalista della spedizione Giuseppe Raddi ed alla piccola collezione etnografica rinvenuta in Nubia da Gaetano Rosellini, ingegnere della spedizione e zio di Ippolito. Dopo l'introduzione dedicata alla genesi dell'idea ed al tragitto verso l'Egitto, il Nilo diviene il protagonista del lungo percorso simbolico da Alessandria fino ad Abu Simbel fino alla Seconda Cateratta, da dove iniziò il viaggio di ritorno, con sosta a Tebe, antica capitale dell'impero egiziano. L'ultima parte della rassegna è dedicata al ruolo di Rosellini nella diffusione della scienza egittologica, alla cui opera si deve la formazione di grandi egittologi e la nascita dell'egittologia italiana. Catalogo Giunti Arte Mostre Musei.

La spedizione in Egitto

Ippolito Rosellini (Pisa 1800–1843) e' considerato il caposcuola dell'egittologia italiana. Nel 1821 conseguì la laurea in discipline teologiche presso l'Università di Pisa e dopo tre anni di perfezionamento presso l'ateneo bolognese, dal 1824 ricoprì la cattedra di lingue e cultura orientali nella sua città natale. Con l'egittologo francese Jean François Champollion, cui va il merito di aver decifrato nel 1822 la Stele di Rosetta, organizzò la missione scientifica franco-toscana in Egitto e Nubia, dalla quale riportò numerosi reperti poi divisi tra lo stato francese ed il Granducato di Toscana, nucleo principale ed originario delle raccolte d'arte egizia del Louvre di Parigi e del Museo Archeologico di Firenze. Dalla spedizione Rosellini, interessato anche agli aspetti antropologici ed ai problemi umanitari del continente, portò a Firenze anche una ragazzina nubiana, acquistata presso un mercato di schiavi al fine di liberarla, ribattezzata Nadezhda ovvero Speranza, sepolta presso il cimitero degli Inglesi della città. Il nome dell'egittologo italiano non viene mai citato nei libri e nei filmati, soprattutto in quelli di produzione francese, in quanto ritenuto oltralpe usurpatore dei risultati di Champollion con il quale lavorò nella missione, presentato in questi termini anche nel romanzo giallo del 1987 di Christian Jacq dal titolo Champollion l'Egyptien.



Busto di Ippolito Rosellini
Museo Archeologico
di Firenze

MOSTRE ED OLTRE**REMEMBER Abruzzo**
Installazioni fotografiche
a Milano

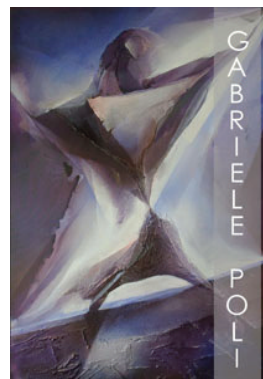
Vivi che ricorderai e' il motto della mostra che dal prossimo 5 giugno fino al 4 luglio proporrà installazioni fotografiche inserite nel centro di Milano, cinquanta gigantografie all'aperto collocate in Corso Vittorio Emanuele. Tema dominante L'Aquila e le devastazioni del terremoto, le rovine del cuore e degli affetti che accanto al disfacimento di case ed oggetti ha portato alla destabilizzazione di una popolazione trafitta. Accanto alle fotografie, realizzate con la tecnica HDR, frasi colte qua e là nei giorni successivi la tragedia, nella città divenuta un luogo irreale, vuota e silenziosa le ombre che si aggiravano intorno, testimonianze intrise di ricordi appena trascorsi, ma soprattutto della forza di reagire per continuare a vivere. La mostra e' nata da un'idea di Homeless-studio e Marco Cisaria, in collaborazione Arthemisia, La Misericordia Milano e la Misericordia di Sant' Ambrogio, e' promossa dall'Associazione Casa di Letizia Moratti, con il Patrocinio del Comune di Milano, Assessorato Politiche Sociali. Curata da Daniela Palazzoli, non si propone di raccogliere fondi ma di portare soprattutto alla riflessione e la raccolta economica per l'esposizione servirà all'acquisto di nuovi moduli per l'Ospedale da Campo della Fraternita di Misericordia Milano, impegnata con il proprio Posto Medico avanzato ad Onna con il Gruppo Tutela Beni Culturali della Confraternita della Misericordia Milano Sant' Ambrogio alla salvaguardia dei monumenti in provincia de L'Aquila.

GIANNI BRUSAMOLINO
Epiche prospettive del mito
al Museo Parisi-Valle

Fino al 20 giugno, presso il Museo Civico di Maccagno in Via Leopoldo Giampaolo 1, si tiene la mostra di Gianni Brusamolino, a cura di Claudio Rizzi, coordinamento Ad Acta e Patrocinio di Regione Lombardia, Provincia di Varese e Provincia di Milano. Cinquanta tra dipinti e sculture, con allestimento di Stefano Cagliari, mettono in evidenza tematiche, poetiche e linguaggio dell'artista nato a Cassano d'Adda nel 1928, formatosi alla Scuola d'Arte del Castello Sforzesco ed a Brera. Dagli esordi, connotabili nel linguaggio del Realismo Esistenziale, egli percorre quell'espressività lirica informale che approfondisce suggestivi spazi di evocazione. Il senso della Storia e del tempo, unitamente all'inclinazione alla classicità ed alla cultura greco-romana, lo guidano poi ad una poetica di immagini che coniugano tradizione epica, lettura del mito e traduzione della contemporaneità. In età matura compaiono riferimenti alle lezioni di Cézanne e di Marini, riscontrabili come traccia metabolizzata e portatrice di caratteri autonomi e personali. Catalogo Silvia Editrice.

**GEOMETRIE
DI LUCI E OMBRE**
Gabriele Poli alla Spazio
Eroici Furori

Con la mostra di Gabriele Poli, a disposizione del pubblico fino al prossimo 18 giugno, si conclude il ciclo di esposizioni dal titolo 400 anni dopo, incontrando Caravaggio, alle stite



presso la galleria Eroici Furori di Via Melzo 30 a Milano, a cura di Giovanni Cerri e Silvia Agliotti, con il Patrocinio del Comune di Milano Cultura e della Provincia

La rassegna e' stata preceduta dalle personali di Gaetano Orazio e di Marina Falco. Nato a Milano, Gabriele Poli si è diplomato in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera. All'impegno nella ricerca pittorica egli integra l'attività didattica svolta nell'ambito delle discipline pittoriche. L'arte come vocazione ed impegno di vita caratterizza tutta l'opera di Poli, che propone in questa sede figurazioni schematiche avvolte in tonalità scolpite in lampi di luce a definirne la struttura, essenza d'immagini in cui discernere identità.

DADAMAINO
gli anni '50 e '60
La capacità' di sognare

L'Associazione Culturale Renzo Cortina, in Via Mac Mahon 14/7 a Milano, propone un ciclo di quattro mostre dedicate a Dadamaino (Emilia Edoarda Maino 1930-2004) suddivise per periodi produttivi, approfondendo la ricerca concettuale e scientifica che l'artista ha perseguito per tutta la vita. Nella prima mostra, che sarà inaugurata il prossimo 8 giugno alle ore 18.30, verranno esposti i lavori degli anni '50 fino alla fine degli anni '60. Le successive esposizioni presenteranno gli altri decenni produttivi fino al 1998, anno della morte dell'artista. La mostra sarà accompagnata da un catalogo con il contributo scientifico del Prof. Flaminio Gualdoni ed alcune di testimonianze di artisti che hanno condiviso conoscenza e ricerca con Dadamaino, nella sperimentazione di nuovi linguaggi e modalità di espressione pittorica.

IN RICORDO DI EMILIO POZZI

Dal carcere una toccante lettera colma di affetto e gratitudine

Caro Emilio,

sei stato per noi un punto di riferimento culturale e umano. Hai saputo dare risposte a molte domande guidandoci con semplicità in mondi a noi sconosciuti. Per tredici lunghi anni ci hai accompagnato nella nostra storia che è diventata anche la tua storia. Con la tua profonda onestà intellettuale ci hai lasciato insegnamenti e testimonianze che porteremo sempre con noi. Con te abbiamo imparato ad amare il teatro, il cinema, la letteratura. Contaminandoci con la tua curiosità abbiamo iniziato a guardare il mondo con uno sguardo nuovo. Ci mancherà la tua dolcezza con le primizie di ogni stagione, ci mancheranno le tue carezze come i dolci di ogni regione, ci mancherà la tua presenza come linfa di ogni essenza, ci mancheranno i tuoi sorrisi che allietavano i nostri visi. Ora possiamo solo sognare di averti ancora accanto come baleno, come incanto. Ciao Emilio, un grande abbraccio dalle tue donne. La Sezione Femminile di San Vittore

Quando il cammino deve continuare

Camminando insieme, con quell'amore che unisce e quella passione per il luogo del carcere, forse un dono, che arricchisce sempre più chi ha la costanza di continuare con responsabilità un viaggio non facile.



LibroForum di Zina Smerzy

Un uomo attento al prossimo

Emilio Pozzi, giornalista milanese e voce storica di Radio Rai, è stato per molti anni radiocronista a Milano, Roma, alla sede Rai di Torino e corrispondente della radio Svizzera di Lugano. Ha organizzato alcuni corsi sulla storia della radiofonica presso l'Università Bicocca e Master in giornalismo presso la Statale di Milano. Docente alla facoltà di Sociologia dell'Università di Urbino per più di vent'anni, è stato Consigliere dell'Ordine Giornalisti di Milano e dell'Ordine Nazionale di cui è stato segretario ed ha ricoperto inoltre la carica di vicepresidente dell'Afg Tobagi e quella di presidente della Commissione esaminatrice per l'accesso all'Ilg. Molto giovane ha partecipato alla Guerra di liberazione nazionale del 1943/1945 come combattente partigiano del Fronte della Gioventù. Arrestato nel 1945 dai nazisti venne recluso a San Vittore per motivi politici, matricola 941, con Indro Montanelli. È stato direttore della Collana Quaderni per la Memoria, della rivista europea "Teatri delle diversità - Catarsi" con particolare attenzione al teatro delle diversità, come quello dei detenuti e dei rom. Gli è stato assegnato il titolo di Campione per la Comunicazione per l'opera di educatore rivolta ai carcerati di San Vittore. La sua ultima fatica letteraria è stata la pubblicazione del volume *Recito quindi sogno. Teatro carcere 2010*.

Questo fece per molti anni Emilio Pozzi, trasmettendo il suo ardore anche alla moglie Luciana. Non era difficile il contagio con Emilio, per questo non si può dire "ci ha lasciati" perché ancora è e sarà sempre qui con noi. Egli è rimasto e continuerà a rappresentare un sostegno per chi si è già incamminato per la prosecuzione di ciò che è stato iniziato. Emilio, con l'aiuto della tua forza, anch'io continuerò il cammino, fino a raggiungerti.

Zina Smerzy

LA TECNOLOGIA AI PIEDI DEL VULCANO

Il vulcano ha lasciato tutti a piedi



Isola di Thera

La vicenda del vulcano islandese sotto il ghiacciaio Eyjafjallajökull, dal nome impronunciabile, si presta ad alcune considerazioni sconcertanti sulla nostra quotidianità. Innanzitutto come l'eruzione di un vulcano situato in un'isola ai margini dell'Europa abbia dimostrato quanto fragile sia la nostra tecnologia e quanto, troppo, ci siamo adagiati in essa; è bastato che i venti d'alta quota portassero le sue ceneri sopra il continente europeo per bloccare i trasporti aerei e, quando i viaggiatori hanno cercato un'alternativa, arrestare o comunque rallentare enormemente i trasporti ferroviari e stradali, non più avvezzi ad un tale intenso movimento. E' bene precisare che questo non ha dimostrato l'inutilità o l'inconsistenza della tecnologia che ci è ormai indispensabile ed ha portato, non a tutti purtroppo, una migliore qualità della vita. La tecnica accompagna l'uomo fin dai suoi primi passi, come nel caso dell'acqua corrente e del perfetto sistema fognario che sono state le caratteristiche di Mohenjodaro, la civiltà sviluppatasi 2300 anni a.C. nella valle dell'Indo. Quello che il vulcano islandese ha messo in evidenza è la fragilità dell'impianto, dovuta all'idea tipicamente occidentale che tutto ciò che è offerto dalla natura e' per sempre e che quindi non valga la pena di perderci altro tempo per migliorare. Nonostante tutto però, l'influenza dell'attività vulcanica islandese è stata minima, nei secoli passati l'uomo ha dovuto subire di peggio. Una delle più antiche e devastanti eruzioni vulcaniche che si conosca è stata quella avvenuta sull'isola di Thera, la famosa Santorini, nella metà

del secondo millennio a.C. le cui conseguenze hanno segnato la sorte dell'allora civiltà mediterranea. In un periodo storico compreso tra il 1630 ed il 1600 a.C. l'isola fu squassata da numerosi terremoti e da una serie di eruzioni vulcaniche sempre più violente, fino a quando le acque marine si riversarono, attraverso alcune fessura formatesi nella struttura vulcanica, nella camera magmatica provocando un'esplosione; si calcola che vennero espulsi circa 7000 metri cubi tra magma e ceneri, che si sparsero su gran parte del Mediterraneo orientale ed attraverso i venti ad alta quota su tutto il pianeta. L'evento parossistico generò uno tsunami con onde tra i 35 ed i 50 metri di altezza, che spazzarono la costa settentrionale dell'isola di Creta, distante 110 Km e già devastata dai precedenti terremoti, determinando il declino della civiltà minoica. Archeologi e storici non



L'eruzione del vulcano Eyjafjallajökull al crepuscolo – Hanrik Thorburn, Wikipedia Commons

concordano sugli effetti dell'eruzione. Secondo alcuni di loro vi furono diversi mutamenti climatici nell'area compresa tra il Mediterraneo orientale, le terre settentrionali e la Cina, portando come prove a favore delle loro tesi gli "Annali di Bambù" cinesi, che registrarono come gli scarsi raccolti in Cina intorno all'anno 1618 a.C. dovuti a "nebbia gialla, sole fioco, carestia e l'inaridimento di tutti e cinque i cereali" portarono al collasso della XI dinastia ed il sorgere della nuova dinastia Shang. Furono presi in considerazione, a favore di questa tesi, anche i risultati al radiocarbonio sugli anelli degli alberi del Nord Europa e della California, che darebbero però un'evidenza intorno al 1628 a.C.



Il vulcano Krakatoa
litografia ottocentesca

Chi respinge queste tesi fa notare come i documenti egiziani del periodo in questione non riportino nessuna notizia di catastrofi nel Mediterraneo orientale, anche se a dover di cronaca ciò corrisponderebbe al "Secondo Periodo Intermedio" in cui l'Egitto attraversava un momento di decadenza e disordine provocato dovuti alla guerra contro gli Hyksos o Ittiti. Una seconda devastante eruzione, questa volta accuratamente documentata, avvenne il 27 agosto 1883 sull'isola indonesiana di Rakata, nello Stretto della Sonda e coinvolse il vulcano Krakatoa. Con modalità simili a quella di Thera il vulcano, entrato in attività il 20 maggio dopo due secoli di inattività, esplose quando l'acqua del mare precipitò nella camera magmatica attraverso le fratture formatesi con i terremoti. L'esplosione è stata forse la più potente dell'era moderna, sviluppando un'energia equivalente a 200 megatoni, per fare un paragone la più potente bomba atomica arriva a 50 megatoni e così oltre due terzi della superficie dell'isola fu polverizzata e scagliata fino ad un'altezza di 36 Km, dove le correnti d'alta quota la disperse su tutto il globo. Il boato, probabilmente il suono più forte registrato nella storia, fu avvertito nettamente sia in Australia, lontana 3500 Km, che nell'Isola di Rodriguez nell'Oceano Indiano a 4800 Km e fu calcolato che l'onda sonora viaggiò sette volte intorno al mondo prima di esaurire la sua potenza. Lo tsunami generato dallo sprofondamento dell'isola generò un'onda alta 40 metri che provocò 36000 vittime. Va considerato che la zona non era così densamente popolata come al giorno d'oggi, un effetto simile attualmente provocherebbe un numero di vittime 100 volte maggiore.

LA TECNOLOGIA AI PIEDI DEL VULCANO



Quando l'onda anomala giunse in Sud Africa era ancora talmente forte da provocare danni a molte navi. Per effetto delle polveri sospese il cielo fu oscurato per parecchi giorni e nei mesi seguenti si poterono vedere spettacolari tramonti in tutto il mondo, con colori tra il rosso, il giallo ed il verde, come testimoniato dalle centinaia di acquerelli del pittore inglese William Ashcroft. Nel 2004 alcuni studiosi di storia dell'arte proposero la teoria che l'inquietante cielo color sangue che Edvard Munch dipinse nel 1893 nel suo quadro "L'urlo" sia in realtà una riproduzione dei tramonti che osservò dopo l'eruzione del Krakatoa. Ipotesi affascinante ma ovviamente non dimostrabile.

Franco Rossi



Tamara Majocchi ed Elena Alborghetti

PITTORE PITTORELLO IN VAL BREMBANA

**Corso di pittura di Tamara Majocchi
nella scuola d'infanzia a Roncobello**

In vacanza a Roncobello in Val Brembana mi sono innamorata della zona e delle persone vere che ho incontrato. Questa graziosa località turistica dista da Bergamo 45 Km e si trova a circa 1000 metri di altitudine. Poco prima incontriamo le frazioni di Bordogna e Baresi, da dove provengono i piccoli scolari della scuola di Roncobello. Durante la vacanza ho conosciuto l'insegnante della scuola materna Elena Alborghetti, una persona disponibile, piena di idee e voglia di fare, che mi ha invitata a creare un progetto didattico nella sua scuola. Ci siamo incontrate per discuterne e le idee andavano a mille, il nostro sogno era rendere felici i bambini insegnando nozioni di pittura ed al contempo organizzare qualcosa che potesse in qualche modo valorizzare la valle. Abbiamo preparato un programma adatto a bambini dai 3 ai 5 anni e dato il nome di Pittore Pittorello. I bimbi avrebbero avuto un'insegnante un po' speciale, un topolino con una grande tavolozza colorata ed un grande pennello per colorare i loro sogni. L'esperienza,

iniziata nel mese di marzo è durata due mesi nei quali lo strano pittore si è prestato ad insegnare in costume per rendere più interessante lo studio dei colori. Infatti, le finalità sono state due, trasmettere la conoscenza delle forme e dei colori ai 7 scolaretti e contribuire alla rivalutazione di una piccola ma stupenda zona. Il problema nelle valli è la carenza delle nascite, ma le piccole strutture scolastiche sono all'avanguardia e gli scolari si appassionano allo studio di nuove materie, come hanno fatto i piccoli Pittorelli. Seguendo le esigenze della scuola, è partito lo studio dei colori primari e secondari,

con schede da colorare e giochi per trovare nella realtà la collocazione di forme e colori, poi è stata analizzata la favola della Gabbianella e il gatto, per capirne la morale, usando le tavole didattiche ed utilizzando i colori per dipingere la favola disegnata. I bambini hanno imparato divertendosi e scoprendo il valore dell'amicizia e della collaborazione, infatti i più grandi hanno aiutato i piccoli. Ogni giornata è stata una scoperta, con un'idea, una modifica al progetto e la realizzazione di materiali per i concorsi ed i bambini hanno dimostrato grande interesse e passione per i colori. La collaborazione dei genitori è stata molto attiva ed il Pittore Pittorello ha avuto molto successo. Sono state usate le tecniche di collage, tempera, pastelli a cera per la scenografia della recita finale intitolata Il Mondo di Colorandia, tenutasi il 26 maggio presso la scuola materna, dove i bambini hanno interpretato i colori primari che unendosi formano i colori secondari, colorando il fantastico paese di Grigione, con balli, canti e tanta allegria, imparando anche poesie e filastrocche da recitare e dopo tante prove sono riusciti a creare uno spettacolo degno di nota. Al termine sono stati consegnati i diplomi ai Pittorelli, con medaglie per il passaggio alla classe successiva e tavolozze personalizzate. I testi della recita sono stati elaborati con la collaborazione di Elena Alborghetti che ringrazio con tutto il cuore per avermi dato la possibilità di mettermi alla prova come insegnante, attrice ed interprete di un personaggio che i bambini hanno subito amato. Per finire un ringraziamento a tutto il paese che simpaticamente ha sopportato una presenza molto colorata, ai genitori che hanno collaborato ed alla cuoca che mi ha nutrito. Un grande abbraccio ai miei Pittorelli Anna, Marco, Luca, Melissa, Sharon, Simone e Marika.

Tamara Majocchi

AL CINEMA CON SHERLOCK HOLMES

Le intriganti avventure del grande detective

Il cinema si interessò presto alla figura intrigante di Sherlock Holmes; risale infatti al 1922 il film "Sherlock Holmes", prodotto da Samuel Goldwin ed interpretato da John Barrymore anche se sarà tra la fine degli anni '30 ed i primi anni '40 che l'investigatore più famoso del mondo occuperà gli schermi con una serie di ben quattordici film per la regia di Roy William Neil, con protagonista Basil Rathbone. Una variegata catena di avventure nelle quali non manca una certa dose di autoironia. E' nel 1958 che uno dei capolavori di Arthur Conan Doyle trova una sua degna trasposizione cinematografica. Si tratta de "La furia dei Baskerville", tratto da "Il mastino dei Baskerville" del 1902, del regista inglese Terence Fisher, con protagonista Peter Cushing e l'ottima interpretazione di Christopher Lee nel ruolo inquietante del signore di Baskerville. Nel film è messo bene in luce il contrasto, tutto vittoriano, tra il mondo della luce, della razionalità, in una parola del bene, rappresentato ovviamente da Holmes e quello delle oscure forze del male. A rendere ancora più suggestivo il film la fotografia di Jack Asher. Interessante anche la produzione del 1976, per la regia di Herbert Ross, dal titolo "Sherlock Holmes-Soluzione sette per cento", con Alan Arkin e Robert Duvall, nel quale il personaggio narrativo Holmes si incontra con un personaggio realmente esistito, vale a dire Sigmund Freud, quest'ultimo interessato a curare la tossicodipendenza del detective. E' questo uno dei tratti oscuri della personalità dell'investigatore, un punto nel quale la luce della logica si affievolisce verso l'irrazionale. Una tematica che ritorna anche in "Vita privata di Sherlock Holmes" di Billy Wilder del 1977 nel quale, nonostante la leggerezza di tocco di un maestro dell'ironia e dello humor come Wilder, appare un ritratto piuttosto cinico e disincantato dell'eroe, senza contare i riferimenti, più o meno velati, alla sua omosessualità, questione mai effettivamente risolta.



L'attore Basil Rathbone



Conan Doyle



Londra - 221b Baker Street



Bob Clark nel 1979 con "Assassinio su commissione", nel quale recita la coppia Plummer-Mason, immagina l'investigatore in una situazione abbastanza improbabile, alle prese con Jack lo Squartatore, figura in bilico tra il reale ed il leggendario. Nel 1985 il cinema inventa un cambio di prospettiva per rendere ancora appetibile la figura di Holmes; in "Piramide di paura" di Barry Levinson, Holmes ed il fedele amico Watson sono colti ai tempi della loro prima giovinezza, alle prese con gli intriganti misteri dell'antico Egitto. La figura del dottor Watson comincia ad acquisire un maggior risalto ed una maggiore autonomia nel film di Thom Eberhardt "Senza indizio" del 1988, con la partecipazione di due mostri sacri come Michael Caine e Ben Kingsley che, appunto nel ruolo del dottore, mette in secondo piano Holmes, divenendo il vero arbitro della situazione. Per arrivare al Dicembre 2009 con l'uscita di "Sherlock Holmes", per la regia di Guy Ritchie e con protagonisti Robert Downey Jr., Jude Law, Rachel McAdams, Mark Strong. Un lavoro nel quale Holmes abbandona i panni paludati che ben gli conoscevano ma che, del resto, non appartenevano all'originale letterario come invece appartiene quella fisicità precedentemente trascurata a favore della pura razionalità, come ha ben voluto sottolineare lo stesso regista. L'investigatore londinese ed il suo amico inseparabile, anch'egli dotato di buone attitudini al combattimento, non disdegnano la lotta, Holmes anche per divertimento, data la sua passione per le arti marziali. La storia vede, grazie ad una scenografia suggestiva, come co-protagonista una magnifica Londra di fine '800 con i suoi inquietanti risvolti gotici e pone ancora una volta Sherlock Holmes in antitesi al male, incarnato stavolta da Lord Blackwood, massone e sospettato di stregoneria a capo di un intrigo che potrebbe alterare i destini del mondo intero. Un film che si lascia guardare anche grazie alla imprevedibilità dei suoi effetti speciali ed alla bravura dei suoi protagonisti, ultimo atto per ora delle avventure dell'eroe di Conan Doyle, anche se esistono i presupposti per nuovi episodi, magari con sempre più azione ed effetti speciali e pazienza se i tanti affezionati allo Sherlock Holmes tradizionale storceranno parecchio il naso.

Paolo Bergomi

AL CINEMA CON SHERLOCK HOLMES

Altri Holmes

Era inevitabile che un personaggio così importante per l'immaginario collettivo di numerose generazioni, dall'Ottocento ad oggi, potesse dare origine a tutta una serie di cloni, nati o con intenti parodistici o per mantenere vivo l'interesse per un nome considerato a priori garanzia di successo. Nel 1962 Jerry Lewis fu il protagonista del film di Frank Teshlin "Sherlocko...investigatore sciocco", non certo passato alla storia né da annoverare tra i migliori del comico americano. A dare nuovo vigore alla spinta parodistica arrivò nel 1975 "Il fratello più furbo di Sherlock Holmes", che poté avvalersi dell'interpretazione spassosa del grande Gene Wilder. La fama dell'investigatore londinese arrivò in Estremo Oriente dove, nel 1994, fu prodotto il film "Sherlock Holmes in Cina", non certo un punto di riferimento per gli amanti del genere. Inevitabilmente anche la televisione si occupò, con esiti diversi, delle vicende legate a Sherlock Holmes, con produzioni talora fedeli agli originali letterari o ispirate a precedenti film, in altri casi caratterizzate da maggior fantasia e libertà. Tra i risultati migliori va segnalata una serie che andò in onda dal 1984 al 1985 con il titolo "Le avventure di Sherlock Holmes", prodotta da Granada Television. Jeremy Brett e David Burke erano i protagonisti di storie che, oltre all'apprezzabile fedeltà ad un modello complessivamente condivisibile, senza esagerazioni né forzature, erano capaci di fornire un quadro interessante della Londra vittoriana, con un'attenzione lodevole ai dettagli ed alle sfumature. La lista degli eredi, diretti ed indiretti di Holmes, nella fiction televisiva, nel mondo dell'animazione ed in altri contesti sarebbe, effettivamente troppo lunga. Forse, ne parleremo un'altra volta.

AKSAI

news

LE MEDUSE

Nuovo movimento di Arte Contemporanea a Milano



E' nato a Milano un nuovo movimento di arte contemporanea con sede presso lo Spazio Nono 1 alla Fabbrica del Vapore, in Via Procaccini 4, dove si e' tenuta la prima mostra nel mese di maggio. Nel centenario del Futurismo, avvalendosi del catalogo della Giampaolo Prearo Editore, storica casa editrice che per prima ha pubblicato un libro della Transavanguardia, sei artisti si sono riuniti per dare testimonianza di una tensione creativa diffusa nell'arte giovanile, con il patrocinio e il contributo del Comune di Milano, Assessorato allo Sport e al Tempo Libero, in particolare con Alan Rizzi, che ha reso possibile l'iniziativa. Il movimento ha un padre spirituale, Giovanni Cerri, che fa da guida ai più giovani, insieme al teorico e fondatore del gruppo, il critico d'arte Vera Agosti. Cerri esplora la realtà della metropoli milanese che diventa simbolo di ogni città del mondo occidentale, stabilendo lo stretto legame del movimento con Milano, dove la maggior parte degli artisti in mostra studia, vive e lavora. E ancora le eroine di Anna Madia, le scherzose estroflessioni di Maurizio Cariati, i personaggi lirici e ironici di Andrea Riga, la riscoperta dei reperti trafugati dall'Iraq di Lorenzo Manenti,

nel suo altare video contro la guerra e l'installazione di Jaya Cozzani, in memoria della caduta del Muro di Berlino, dedicata alla solitudine contemporanea. L'ente promotore della mostra è stata l'associazione onlus Amici di Scarp de Tennis, da sempre impegnata nel sociale per promuovere l'integrazione ed il recupero degli emarginati. Progetto espositivo a cura di: Stefano Vazzana, Beatrice Vazzana, Erica Rodolfi

SPAZI ARTE

VISIONI

**Giovanni Cerri
e
Alessandro Papari**

Fino al prossimo 10 luglio, presso la Galleria Spazioarte in Corso di Porta Nuova 36 a Milano, e' aperta al pubblico la mostra collettiva dei pittori Giovanni Cerri ed Alessandro Papari, con le opere recenti dei due artisti. Giovanni Cerri è nato a Milano nel 1969. Figlio d'arte del pittore Giancarlo Cerri, ha iniziato la sua attività espositiva nel 1987 e da allora il suo percorso artistico si è sviluppato attraverso mostre personali e rassegne in Italia e all'estero. I suoi primi lavori ad olio sono incentrati sul paesaggio e soprattutto sulla periferia urbana di Milano, luogo dove è cresciuto e che tuttora rimane fonte di ispirazione e approfondimento. Dal 2000 in poi in molti suoi cataloghi sono pubblicati anche testi dell'amico scrittore Raul Montanari. Dal 2001 inizia a lavorare sulla carta di quotidiano, supporto che continua ad essere presente anche oggi. Vive e lavora a Milano. Alessandro Papari è nato a Napoli nel 1971. Dopo gli studi di pittura all'Accademia di belle arti della sua città, inizia ad esporre nel 1991. Numerose partecipazioni a mostre personali e collettive vincitore di premi e riconoscimenti in Italia e all'estero. Vive e lavora a Napoli. Per saperne di più: www.spazioarte.net

LA DONNA DALLA CREAZIONE ALLA VIOLENZA

L'enigma del rapporto uomo-donna



Il peccato originale – Chiesa di Vittskovle, Svezia

Il creato e' un mistero con al centro l'uomo e la donna e' al suo fianco pronta a seguirlo. Nel Secondo Capitolo della Genesi il Signore Dio disse: "Non e' bene che l'uomo sia solo, gli voglio fare un aiuto che gli sia simile". Allora lo indusse al sonno, gli tolse una costola, la plasmò e gli consegnò la donna, subito così gradita che la Genesi aggiunse: "L'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie". Solo che il passo di lei e' diverso da quello del compagno, si direbbe più leggero e delicato, un andare che sfiora le orme laddove l'uomo sembrerebbe imprimerle. La donna infatti deve spesso consentire al piccolo che tiene per mano di seguirla. Dopo la profezia però la Bibbia non sembra darci troppe notizie sulla coppia, forse perché c'e' già aria di disubbidienza con relativa cacciata. Che il dono, benché gradito non fosse di facile gestione, sembra accorgersene Mose' che sceso dal monte portò, tra gli altri, quel sesto comandamento che recita: Non desiderare la donna d'altri. Comunque, un enigma ci deve essere se ancora oggi, a duemila anni di distanza, non manca di

stupirci e se dai consigli di San Paolo agli Efesini, che bandiva i fornicatori dal regno dei cieli, si e' passati alla violenza sulla donna ed allo stalking di oggi. Scusato dai tempi, fin dalla preistoria l'uomo primitivo andava alla ricerca di prede per cibarsi e se oltre ad antilopi, cervi e cinghiali incontrava qualche donna, andava altrettanto bene per altri usi. Quando i Romani compirono lo stupro collettivo denominato Ratto delle Sabine, la Storia li assolse prontamente in nome della gloria di Roma. Il cammino dell'umanità e' stato un susseguirsi di vinti e vincitori ed allora come negare la donna del nemico vinto al soldato vincitore...? Anche durante l'ultima Guerra Mondiale le truppe marocchine al seguito dei francesi fruiro largamente di questa abitudine nel Lazio ed in Toscana ed in tempi più recenti, in occasione del conflitto in Bosnia, lo stupro etnico si e' consumato a due passi da noi. Si direbbe che, appena cacciati dal giardino il primo uomo e la prima donna diedero seguito ad una stirpe di striscianti serpenti che il grande tentatore ha continuato ad attrarre.

E' la storia del forte contro il debole, che genera la prepotenza, l'ingiustizia e significa il fallimento di sentimenti nobili quali generosità, cavalleria e poesia, per non parlare poi di castità. Chi se ne ricorda più? Penso alla compianta ragazza italiana che in Turchia, sola e vestita di bianco, illusa sposa di un mondo inesistente, ha incontrato un uomo che l'ha aggredita e non sazio della violenza, ha completato l'opera assassinandola. E certamente meritava più rispetto Lucia Luconi, che subì violenza vent'anni or sono ed i cui aggressori sono rimasti impuniti. Ma se Lucia Luconi, dopo tanto tempo e' tornata a sorridere, lo potranno fare gli assassini del Circeo e tutti i loro compagni? L'assassino di Maria Goretti, dopo un lungo periodo di detenzione fu scarcerato, chiese perdono e trascorse il resto della vita coltivando fiori e recitando preghiere in un convento. Si direbbe che, se Lucia ha impiegato il tempo per guarire, l'assassino di Maria lo ha impiegato per espiare. E viene alla mente ciò che ha detto Elia Wiesel, uscito vivo da un campo di sterminio nazista e Premio Nobel per la Pace nel 1986: "la vita non e' una successione di anni, ma una successione di momenti". E se Welby dice: "ho sofferto abbastanza, non voglio soffrire più" San Paolo afferma il contrario: "non ho sofferto abbastanza, sono pronto a soffrire ancora". Ma non basta aver letto Barbara Ludeke o il rapporto Hite per capire una donna, che in ogni epoca ha dovuto adattarsi a civiltà diverse e contrastanti. Mentre l'Europa si pavoneggiava nell'Età dei Lumi, in Cina si usava ancora far



Nicolas Pussin – Il Ratto delle Sabine

LA DONNA DALLA CREAZIONE ALLA VIOLENZA

rattrappire i piedi delle giovanette per ottenere i ricercati piedi di bambina, condannandole alla claudicazione ed all'artrosi deformante. Ancora in certe tribù esquimesi si usa offrire la moglie del capofamiglia all'ospite in segno di riguardo, mentre in altre parti del mondo si risolvono nel sangue rivalità amorose. Ma cosa pensa la donna dell'uomo moderno che parte alla conquista dello spazio ma che sul vecchio pianeta ricorre ancora allo stupro? Sarà d'accordo con Mose' ritenendosi lusingata per essere desiderata? Non credo si consideri proprietà di qualcuno se non di sé stessa. Ma se non può capire l'uomo, così imprevedibile, cerca di capire il mondo o si accontenta di frequentare i centri antiviolenza per imparare mosse di karatè e l'uso di bombolette urticanti? Non so come vivrebbe la donna in una società omosessuale, che certamente non l'aggredirebbe, ma che non la farebbe nemmeno oggetto del desiderio. So che in una società al femminile gli stupratori avrebbero i giorni contati

Artemisia Gentileschi Madonna con Bambino Roma, Galleria Spada



Illustrazione del 1800 della Cavalleria Rusticana di Giovanni Verga

e non potrebbero nemmeno sperare clemenza da un tribunale femminile affermando di non aver saputo resistere alla forza di attrazione della donna. Chi ha potuto conoscere il pensiero delle religiose che ebbero a subire violenza in Africa e in Spagna all'epoca della guerra civile? E cosa pensa la madre del figlio che ha stuprato una donna, come lei? Tanto meno i sentimenti delle soldatesse dell'Armata Rossa che nel 1945 entrò vittoriosa a Berlino, mentre vedevano i loro commilitoni prepararsi a stuprare centoventimila donne berlinesi, tedesche e quindi nemiche, ma donne come loro. Forse hanno girato la testa oppure erano troppo occupate a ricambiare le attenzioni dei loro ufficiali. Si può comunque affermare che dalle vittime di stupro non giungono mai parole ispirate al perdono o mitigate dall'incertezza, ma solo un coro di voci concordi nella volontà di punire il colpevole. Per concludere basta citare le parole di Elia Wiesel: "tutta la creazione per un capolavoro ed un momento per fallire". Fausto Pelli

ETIOPIA

A SCUOLA SULL'ALTOPIANO

E' una piccola scuola di campagna quella che appare all'improvviso lungo la strada polverosa che collega Lalibela, città santa della cristianità etiope, con Gashena, località sperduta dell'immenso altopiano desertico. La regione denominata North Wollo, vecchio nome per una provincia, che si trova a circa cinquecento chilometri dalla capitale

Addis Abeba ed oggi

appartenente amministrativamente alla regione degli Amhara, è un territorio molto povero, che in passato è stato vittima della siccità e della guerra con l'Eritrea ed ha accolto le famiglie in fuga dai violenti combattimenti. Le scarse risorse alimentari dovute ai frequenti periodi di siccità, la diffusione del virus HIV nella popolazione compresa tra i 15 ed i 49 anni e le famiglie povere che vivono con meno di 1 dollaro al giorno, portano l'aspettativa di vita a meno di cinquant'anni. Due pali in legno piantati nel terreno ai lati della pista percorsa dai fuoristrada sorreggono una lamiera di forma rettangolare con la scritta in amharico ed inglese "Benvenuti Fakite Scuola Elementare". Dietro quello che, nelle intenzioni dei costruttori avrebbe dovuto essere un cancello di entrata, si intravedono delle baracche. A far da recinto attorno all'area pietre, sterpi e rovi ben allineati sul terreno. Un piccolo sentiero tracciato e percorso a piedi per un breve tratto porta all'interno dell'istituto scolastico. Alcuni sacchi su cui è stampata la bandiera americana sono accatastati al centro della piazzola, davanti al gruppo di baracche. E' frumento inviato dal governo degli Stati Uniti come aiuto umanitario alle popolazioni che vivono in queste lande solitarie ai piedi delle



foto di Alfredo Felletti

montagne. Un bambino piccolo gioca tra i sacchi di grano, mentre i più grandi si radunano con una certa eccitazione. L'arrivo di visitatori stranieri è una novità, una festa per la scuola, ma soprattutto una buona occasione per gli ospiti di contribuire con un aiuto economico concreto al progetto di sostegno delle attività didattiche, distribuendo biro, quaderni e libri ai piccoli studenti, che in questo poverissimo paese rurale così lontano dalla capitale non potrebbero mai acquistare. Il sistema scolastico etiope si suddivide in cinque anni di scuola primaria, tre anni di scuola inferiore e quattro anni di superiore. Il governo è impegnato in un progetto a lunga scadenza che riguarda lo sviluppo della scolarità, soprattutto primaria, per consentire a bambini e ragazzi delle zone più sperdute di imparare a leggere e scrivere. L'attuale tasso di istruzione è fermo al 41,5% negli adulti ed al 57,4% nei giovani ed il governo conta di raggiungere lo sviluppo completo del programma di istruzione della popolazione entro i prossimi vent'anni, suddivisi in quattro fasi quinquennali. Le baracche in lamiera della Fakite School fungono da aule per quattrocento studenti. All'interno non c'è luce elettrica. Le porte di ingresso rimangono spalancate per permettere al

bagliore solare di entrare ed illuminare le aule. Il pavimento non esiste, le strutture poggiano direttamente sul terreno sabbioso. Banchi e sedie versano in pessimo stato. La lavagna è rotta. Un responsabile ci spiega che i problemi principali che impediscono il corretto svolgimento dei programmi scolastici sono legati essenzialmente alle strutture fatiscenti.

Servirebbero almeno cinque tavoli e cinque sedie nuovi che fungano da scrivanie per gli insegnanti, banchi e sedie combinati per i quattrocento studenti e materiale didattico vario. Qui gli allievi sono essenzialmente figli di contadini, che alternano lo studio al lavoro nei campi con i genitori e frequentano la scuola quando possono. Per risolvere il problema delle obsolete strutture scolastiche servirebbe una donazione di 22.500 Birr, che al cambio attuale sarebbero circa 1.250 Euro.



segue

ETIOPIA

Alcune grandi organizzazioni umanitarie non governative agiscono e promuovono progetti in Etiopia per sostenere e garantire lo sviluppo scolastico di bambini ed adolescenti. Tra queste Coopi Cooperazione Internazionale, che ha come fine la difesa dei diritti dei ragazzi di strada di Addis Abeba. Qui ogni giorno migliaia di bambini vengono a contatto con un mondo fatto di prostituzione, violenza e droga, che imparano ad accettare fin da piccoli. Il progetto educativo, che oltre alla difesa dei diritti si occupa della scolarizzazione, è iniziato nel 2008 e terminerà nel 2011. Anche la chiesa ortodossa etiope sta compiendo grandi sforzi per educare i ragazzi, garantendo il diritto allo studio ma non solo, insegnando agli adolescenti di entrambi i sessi ad avere una maggiore attenzione e consapevolezza di sé, soprattutto per evitare il diffondersi del virus dell'AIDS. Tra le famiglie delle classi più povere sparse sull'altopiano la chiesa etiope cerca anche di divulgare una nuova cultura, provando a cambiare una mentalità arcaica, proveniente dalle antiche usanze tramandate nel corso dei secoli, per contrastare un'antica piaga che ancora oggi affligge alcune regioni rurali, l'infibulazione. L'Etiopia ha un alto tasso di mortalità femminile durante il parto, causata dalle complicanze che intervengono a causa della mutilazione. Questa pratica, non regolamentata da nessuna legge in materia ed anzi proibita dalla costituzione etiope, consiste nella rimozione parziale o totale degli organi genitali femminili esterni, rappresentando una palese violazione dei diritti umani di donne e ragazze e vede impegnati anche su questo fronte molte organizzazioni umanitarie.

Alfredo Felletti

COLORA LA TUA VITA CON UN TROMPE L'OEIL

Si dice che costui (Parrasio) sia venuto in competizione con Zeusi, il quale presentò un dipinto raffigurante acini d'uva: erano riusciti così bene, che alcuni uccelli volarono fin sulla scena [i dipinti erano di norma esposti in teatro]. Lo stesso Parrasio, a sua volta, dipinse un drappo, ed era così realistico che Zeusi - insuperbito dal giudizio degli uccelli - lo sollecitò a rimuoverlo, in modo che si potesse vedere il quadro. Ma non appena si accorse del suo errore, con una modestia che rivelava un nobile sentire, Zeusi ammise che il premio l'aveva meritato Parrasio. Se infatti Zeusi era stato in grado di ingannare gli uccelli, Parrasio aveva ingannato lui, un artista. (Plinio Il Vecchio, Storia Naturale XXXV 65-66)

Trompe l'oeil ovvero ingannare l'occhio, è una tecnica pittorica antichissima che imita la realtà e consiste nel dipingere uno sfondo, quale ad esempio una parete, per trasformarla in un rigoglioso giardino oppure per creare una finestra od un terrazzo affacciati sul mare, allargando così stanze anguste o soltanto per donare all'ambiente quel pizzico di allegria e suggestione che rende più piacevole l'abitare. Ma non solo, anche uffici, studi medici, palestre, bar e discoteche esibiscono spesso dipinti a Trompe l'oeil inerenti all'esercizio, offrendo ai clienti locali più confortevoli ed invitanti. Questa tecnica era già in uso nella antica Grecia e Roma, ma l'espressione sembra sia nata nel periodo Barocco, ma l'uso del trompe-l'oeil è sicuramente antecedente, soprattutto se si prendono in considerazione opere quali la Camera degli Sposi del Mantegna a Mantova o il finto coro di Santa Maria presso San Satiro del Bramante, proseguendo fino ai nostri giorni. Un tipico esempio novecentesco può essere costituito dalle pitture murali che Amerigo Bartoli eseguì all'interno della Villa Saffi a Forlì nel 1937. Nella moda il trompe l'oeil fu il punto di partenza e di forza di due grandissime couturier del 900, Elsa Schiaparelli con la sua collezione di cardigan armeni, nei quali imitava fiocchi e ricami e Roberta di Camerino, che negli anni sessanta trasferì il suo logo su borse e poi su abiti che portavano la stampa di tailleur, ricami e bottoni.

Nella Camera degli Sposi, situata nel Palazzo Ducale di Mantova, la scansione degli elementi architettonici dipinti simulano una volta profonda, quasi sferica. Al centro si trova il famoso oculo, dove sono portati alle estreme conseguenze gli esperimenti illusionistici della Cappella Ovetari di Padova. Il tondo appare aperto verso il cielo, ricordando il celebre oculo del Pantheon. Da questo tondo si sporgono una dama di corte, accompagnata dalla serva di colore, un gruppo di domestiche, una dozzina di putti, un pavone ed un vaso, sullo sfondo del cielo azzurro. Per rafforzare l'impressione prospettica, Mantegna dipinse alcuni putti in bilico sul lato interno della cornice con pose estremamente veritiere. Appaiono inoltre alcune fanciulle con espressioni giocose, alcune reggono un vaso di agrumi appoggiato ad un bastone che pare sul punto di cadere nella stanza. Nella nuvola accanto al vaso si nota un profilo umano, probabilmente l'autoritratto dell'artista. Il tutto è racchiuso da una ghirlanda circolare, a sua volta inserita in un quadrato di finti costoloni, con intorno otto losanghe, ciascuna contenente una ghirlanda circolare che circonda il ritratto di uno dei primi otto imperatori romani. Attorno alle losanghe vi sono dodici pennacchi decorati con finti bassorilievi di ispirazione mitologica, che celebrano simbolicamente il coraggio (mito di Orfeo), l'intelligenza (mito di Arione di Metimna), la forza (mito delle dodici fatiche di Ercole)

